

L'Associazione Segnala

Newsletter dell'Associazione Cultura & Sviluppo



Ottobre 2006
Numero sei



Libri

AA.VV., *Management e responsabilità sociale*, Istud per Il sole 24 ore, Milano 2006.

Management e responsabilità sociale è un volume che si occupa di pratiche, strategie e valori socialmente responsabili nel mondo dell'impresa. Riporta i risultati di un progetto di ricerca realizzato tra il 2002 e il 2004 dall'Istud, con il contributo dell'Unione Europea, e finalizzato a esplorare il concetto di responsabilità sociale nelle grandi imprese europee. Il volume si compone di una prima parte metodologica in cui vengono indicati i criteri e i fattori di valutazione della responsabilità sociale delle imprese; una seconda parte che analizza la letteratura esistente in materia, e una terza che espone sette casi di studio, realizzati in altrettante industrie di grande prestigio, alcune autoctone – come Granarolo e Unicredit – altre filiali italiane di multinazionali quali Boehringer, Johnson & Johnson, Ikea, tra le altre. L'interesse del libro sta nell'affermare teoricamente, e confermare esperienzialmente, che non solo c'è compatibilità tra dimensione etica e obiettivi economici, ma di più che l'attenzione ai valori, quando non sia retorica ma permei pervasivamente la cultura organizzativa e il clima aziendale, si traduce in risultati straordinari sia dal punto di vista economico che da quello sociale, sostenendo la motivazione e la coesione interna, e riverberandosi in qualità totale, affidabilità e prestigio d'immagine all'esterno. Anche i più convinti detrattori del capitalismo potrebbero trovare in questa rassegna di casi virtuosi dei motivi per rimettere in discussione alcuni pregiudizi sulla natura necessariamente disumana e asociale dell'industrialismo. (g.g.)

L. Ferry, *Apprendre à vivre*, PLON, Paris 2006.

Questo libro, regalatomi da un amico, è stato per me una piacevole scoperta: forse non “insegna a vivere”, come vorrebbe il titolo, ma accompagna il lettore in un “viaggio” quanto mai interessante ed è capace di rendere piacevole il cammino. Il suo autore, Luc Ferry, discendente di Jules Ferry, il fondatore della scuola pubblica francese, è filosofo e docente universitario ed è anche stato recentemente ministro dell'Istruzione. In questo volume ha l'ambizione di far capire a un giovane lettore, anche poco preparato, il senso profondo delle grandi visioni del mondo che hanno marcato la storia del pensiero. Con lui, la filosofia, nei suoi grandi passaggi dal mondo antico ad oggi, non ha più niente di oscuro, anzi diventa appassionante e aiuta a pensare anche in merito alle grandi scelte di fondo del vivere. (b.b.)

J.-C. Izzo, *Il sole dei morenti*, edizioni e/o, Roma 2005 (Flammarion 1999).

Jean-Claude Izzo (1945-2000), scrittore marsigliese, è autore di una nota trilogia di romanzi noir – *Casino totale*, *Chourmo*, *Solea* – che gli è valsa in patria un successo tanto inatteso quanto strepitoso. *Il sole dei morenti* è il suo ultimo romanzo, scritto poco prima della sua prematura scomparsa. È la storia di un uomo, Rico, che perde tutto: l'amore della sua donna, ma anche il lavoro, gli amici, la casa e soprattutto la possibilità di crescere accanto all'amatissimo figlio. Si ritrova così a condurre un'esistenza da *clochard* in una Parigi fredda, distante, affogando dolore e solitudine nell'alcool, in compagnia di altri derelitti, che vivono, come lui, ai margini della società. La tragica morte di un amico lo spingerà a intraprendere un viaggio disperato, ma paradossalmente carico di speranza, verso sud, verso Marsiglia, terra della sua gioventù e del suo primo grande amore. *Il sole dei morenti* è una struggente riflessione – a tratti commovente a tratti dolorosa – sulla vita e sulla possibilità di amare e soprattutto sulla consapevolezza che il baratro può essere più vicino di quanto si pensi. “Il merito di Izzo – come recita la quarta di copertina – è proprio quello di riuscire a farci identificare con un destino apparentemente estremo, quello di un essere umano che ha perso tutto”. Il linguaggio, colloquiale e diretto, e la prosa, spoglia ed essenziale, riescono a mettere a nudo sentimenti ed emozioni, facendo trasudare ogni pagina di grande umanità. (a.s.)

C. Sciuto (a cura di), *L'economia a dismisura dell'uomo*, Dialogo tra Luciano Gallino e Serge Latouche, MicroMega, 6/20, 2006, pp. 119-130.

Nell'ultima "Newsletter" di giugno avevamo segnalato la raccolta di saggi curata da Massimo Bonaiuti sulla "decrescita" economica, un libro che conteneva, tra gli altri, un contributo di Serge Latouche, professore di Scienze economiche all'Università di Paris Sud e da molti considerato l'ispiratore di questo recente filone di studi. Il dibattito tra il sociologo Gallino e l'economista Latouche, in parte riprodotto anche sulle pagine culturali de "La Stampa" (venerdì 28 luglio), ripropone questo tema alla nostra attenzione. Entrambi sono consapevoli sia dei miglioramenti nelle condizioni di vita degli uomini che gli ultimi due secoli di sviluppo economico hanno comportato (ricorda ad esempio Gallino che all'inizio del Novecento si lavorava tremila ore all'anno e la speranza di vita media era attorno ai 50-55 anni), sia del fatto che il prezzo che l'umanità ha pagato per l'attuale situazione di benessere (che fino ad ora ha riguardato una minoranza della popolazione mondiale), è stato la distruzione e la predazione della natura, unitamente allo sfruttamento e alla colonizzazione del Sud del mondo. Non ci resta che decrescere? Parliamone. (b.s.)

A. Petri, F. Dalton, G. Pontuale, *Un sistema elettorale tutto da rifare*, Le Scienze, n. 466, settembre 2006, pp. 62-68.

Il premio di maggioranza per il Senato, introdotto con la legge elettorale del dicembre 2005, aveva lo scopo di rafforzare il vincitore aumentandone il numero dei seggi. In realtà, come si temeva, e come la situazione venutasi a creare con le ultime elezioni politiche sta ad evidenziare, esso ha prodotto una instabilità politica. L'analisi dei risultati possibili, condotta da un gruppo di fisici studiosi di sistemi complessi, mostra che in molti casi l'effetto di quella legge risulta esattamente opposto: l'applicazione del premio produce effetti praticamente imprevedibili e può aumentare, diminuire o lasciare inalterata la ripartizione dei seggi, una situazione che ricorda il comportamento dei sistemi dinamici caotici la cui traiettoria dipende da piccoli dettagli ed è di fatto imprevedibile. Una ragione in più per cambiare subito quella pesimista legge che, tra l'altro, ha sottratto agli elettori ogni possibilità di scelta dei candidati perché già imposti dalle segreterie dei partiti. (b.s.)

AA.VV., *Una chiesa in cura*, Adista, n. 66, 23 settembre 2006.

Dal 16 al 20 ottobre è in programma a Verona il convegno ecclesiale nazionale, una sorta di "stati generali" della Chiesa italiana chiamata a interrogarsi sulla sua vitalità, i suoi problemi, i suoi progetti. In preparazione a tale appuntamento "Adista", periodico di documentazione e commento su mondo cattolico e realtà religiose, ha raccolto le voci della Chiesa minoritaria che a Verona non avrà una parte ufficiale, o addirittura non sarà presente perché non si riconosce nell'apparato istituzionale della Chiesa italiana, o da questa è tenuta ai margini. Hanno risposto con un loro contributo storici, teologi, protagonisti della vita ecclesiale negli anni conciliari, "reduci" dall'associazionismo cattolico militante o dalle comunità di base fiorite in quegli anni. E anche qualche non credente culturalmente interessato alla sensibilità religiosa, come Umberto Galimberti. Chi vive con disagio e amarezza – civile e religiosa – l'attuale stagione politica ecclesiastica può trovare in questo ricco dossier numerosi stimoli di riflessione e anche di incoraggiamento a non cedere alla rassegnazione. (g.g.)

T. Boeri, *Calcio: una clausola contro la beffa*, www.lavoce.info, 24 settembre 2006.

Anche per il calcio italiano è stato determinante l'intervento della magistratura per far emergere la grave situazione di illeciti di cui la stampa sportiva e gli addetti ai lavori già da tempo erano ben consapevoli. Nel mondo del calcio chi compie infrazioni contrarie alle regole imposte dalla giustizia sportiva gode di una sostanziale impunità. Occorre quindi cambiare queste condizioni che mettono al sicuro personaggi censurabili come Moggi, che attualmente usufruisce persino di una rubrica personale su di un noto quotidiano. Pagano invece i tifosi a cui nessuno rimborsa i biglietti delle partite truccate o i soldi dell'abbonamento alla *pay per view*. Sarebbe utile, al fine di arginare il malcostume, punire i dirigenti colpevoli inserendo clausole nei contratti stipulati che prevedano sanzioni pecuniarie proporzionali al grado di coinvolgimento accertato negli illeciti commessi. Le società, infine, oltre a rendere noti i compensi elargiti ai loro amministratori, dovrebbero puntare su modelli organizzativi che attuino una seria prevenzione alle frodi. (m.r.g.)



Vandana Shiva, Alla conquista dell'India, l'Unità, 3 Agosto 2006.

La sospensione dei negoziati del Doha Round, avvenuta il 23 luglio, non impedisce agli Stati Uniti di portare avanti il disegno di penetrazione del mercato agricolo dell'India, Paese in via di sviluppo, con accordi bilaterali rivolti a imporre la diffusione dei prodotti dell'agro-industria statunitense, come gli OGM, o delle grandi imprese multinazionali come Wal-Mart e Monsanto. Neppure di interferire nelle politiche agricole allo scopo di far passare il principio della *deregulation* nel campo della biosicurezza. La conquista del mercato indiano si realizza eludendo norme di accesso, previste dal WTO, mediante una serie di accordi bilaterali trasformati in politiche di "liberalizzazioni autonome". Come conseguenza immediata aumentano i prezzi dei prodotti alimentari e quindi la povertà e la malnutrizione. Migliaia di contadini si sono suicidati perché oberati dai debiti contratti per far fronte ai costi crescenti delle sementi. Le iniziative bilaterali conseguenti alla globalizzazione vanno attaccate se si vuole contrastare il dominio incondizionato delle multinazionali nel momento in cui il WTO si trova sull'orlo di una crisi irreversibile.

(*Vandana Shiva è scrittrice e attivista internazionale per le donne e l'ambiente. Nel 1993 è stata insignita del Right Livelihood Award.* (m.r.g.)

A. Caruso, Chi ha paura del Papa che sorride?, La Stampa, 21 agosto 2006, p. 27.

L'improvvisa scomparsa di Papa Luciani, ad appena 33 giorni dalla sua elezione al soglio pontificale, ha destato sin da subito il sospetto che la morte del Pontefice non sia avvenuta per cause naturali. In questo articolo, che non a caso è comparso nella serie estiva dei "complotti", l'Autore cerca di dipanare, con dovizia di particolari e sottolineando curiose coincidenze, il groviglio di sospetti, maldicenze e contraddizioni che caratterizzano la storia di questo breve pontificato: dalla sparizione degli effetti personali del Pontefice, agli intrecci tra mafia e massoneria (sui quali pare che Papa Lucani intendesse fare luce, e che vedevano coinvolti tra gli altri anche numerosi cardinali), alle questioni della finanza vaticana (sulla quale gravano gli intrighi del cardinale Marcinkus) e di quella della ricchissima arcidiocesi di Chicago (retta dal cardinale John Cody in odore di scandalo), fino all'ispezione medica sulla salma del Pontefice alla vigilia del funerale che, essendo stata negata dagli ispettori che vi avrebbero partecipato, ha fatto sorgere il sospetto di un possibile avvelenamento del Papa. Chissà che almeno Gelli non conosca la verità? (b.s)

A. De Carlo, Predatori dell'asfalto, Il Sole 24 Ore, Domenica, 24 settembre 2006, n. 262.

Cronaca di un viaggio al volante attraverso l'Europa. Fino all'Italia. Oltrepassata la frontiera, l'incubo. L'autore racconta ciò che tutti noi abbiamo avuto occasione di sperimentare: "... di colpo ho visto nello specchietto retrovisore il frontale selvaggiamente aggressivo di una macchina che mi incalzava quasi a contatto di paraurti. Lampeggiava i fari come se volesse distruggermi, o almeno buttarmi a forza fuori dalla corsia. Dato che non ci riusciva subito, il guidatore è passato con un colpo di sterzo sulla mia destra e mi ha superato da quel lato. Attraverso il finestrino ho visto il suo sguardo omicida, le labbra livide in movimento, il dito medio della mano sinistra sporto in alto". E, proseguendo il viaggio nell'autostrada italiana zeppa di interruzioni per lavori interminabili, "la distanza tra un'automobile e l'altra si era ridotta quasi a zero, i confini tra le corsie sembravano dissolti, le indicazioni di velocità sui cartelli avevano perso ogni significato". Perché tutto questo? Perché "i controlli – sostiene De Carlo – sono sporadici, casuali, aleatori. Le multe e le decurtazioni di punti se anche arrivano possono venire cancellate". Ed ha perfettamente ragione. La capacità di deterrenza di una pena, qualunque essa sia (anche la pena di morte), si può esprimere come il prodotto di quattro fattori: *l'entità della pena* (ad esempio, supponiamo 500 euro di multa per chi supera di 40 km il limite di velocità), *la probabilità di essere presi* (mediamente molto bassa), *la probabilità di scontare la pena se presi* (per molti reati decisamente bassa) e *la maggiore o minore propensione individuale al rischio* (propensione che si riduce con l'aumentare dell'età, ma che è molto elevata per tutte quelle categorie di persone che sono maggiormente avvezze alla trasgressione, così che il numero che la esprime è molto prossimo a uno per l'avverso al rischio ed è molto prossimo allo zero per il propenso al rischio). È sufficiente che una sola di queste variabili si annulli (per esempio, si valuti pari a zero la probabilità di essere presi, oppure che chi commette il reato o l'infrazione sia una persona molto propensa al rischio) per cui anche la capacità di deterrenza di una pena di 500 euro si riduce a pochi euro. Che fare? Elevare la probabilità di essere presi (per esempio introducendo semafori intelligenti che assicurino la certezza della pena, oppure istallando fotocamere all'ingresso delle aree a traffico limitato che rilevino la targa di tutti coloro che entrano nella ZTL, cominando con certezza la pena). Alternativamente, disseminare la città di paletti che impediscano la sosta. In altri termini, fare in modo che la punizione sia certa per chi fa il furbo o metterlo nell'impossibilità di trasgredire. (b.s.)

G. Ravasi, Parola di Paleologo, Il Sole-24 Ore, Domenica, 24 settembre 2006, n. 262, p. 42; C. Ossola, Ma la tecnica retorica è sbagliata, Ibidem.

Uno degli approfondimenti più rigorosi in cui ho avuto l'occasione di imbattermi circa il contenuto della *lectio* di Ratisbona di Benedetto XVI è apparso sul supplemento domenicale del Sole-24 Ore del 24 settembre. I due punti di vista, che si prendono in considerazione qui insieme, seguendo la scelta editoriale, sono quelli di un uomo di dottrina, Monsignor Ravasi, e di un laico, Carlo Ossola. Più filologicamente incentrato sul testo bizantino citato nell'intervento di Ratzinger, il primo; apertamente critico sulla sua impostazione retorica, il secondo. Entrambi muovono dalla definizione del punto nodale: l'affermazione vigorosa del legame tra fede e intelletto, tra Dio e *logos*, viene argomentata attingendo, tra le altre fonti, al settimo colloquio tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo e un colto persiano, la cui composizione risale al 1391-92. In esso, i due interlocutori si muovono, pur sui binari delle rispettive appartenenze dogmatiche, con la volontà di dar luogo a un confronto dialettico o controversia (*diálexis*) sostenuto dal metodo razionale, dall'argomentazione dialogica comune a entrambi (e a tutti gli uomini, potremmo, o vorremmo poter dire oggi). Ossola, da un lato, punta l'indice sull'immagine negativa di un Islam portatore di guerre che verrebbe fuori dal colloquio; dall'altro, sottolinea l'inopportunità del richiamo del Papa alla *diálexis* in un momento storico contraddistinto da un confronto così aspro, propendendo piuttosto al metodo della *suasoria*. Ravasi insiste non sul giudizio positivo o negativo riguardo la legge di Maometto che scaturirebbe dalla citazione, piuttosto, interpretando la volontà di Ratzinger, sul richiamo al dialogo, alla possibilità che due credenti di confessioni diverse possano confrontarsi pacificamente con gli strumenti universali della ragione. Se così è stato nel 1391, vi è il timore che oggi sia soltanto auspicabile. (l.f.)

V. Macioce, L'ultima paura degli americani, Il Giornale, 7 ottobre 2006, p. 28.

Lo spunto di questo articolo è il muro che gli americani stanno alzando lungo il confine con il Messico per impedire l'immigrazione clandestina. Lo spunto di *The New City* (*La città nuova*, Mondadori) dello scrittore americano Stephen Amidon è invece la paura. Perché ciò di cui Amidon e gli altri romanzieri USA del XXI secolo parlano nei loro libri non è solo la crisi della società *yankee*, non è solo un'accusa al perbenismo dei benestanti e al mito del successo ad ogni costo, ma una sorta di *psicanalisi* dell'ultima psicosi americana, quella nata dall'11 settembre: il timore di una profezia biblica, il terrore di qualcosa di apocalittico. L'America, nei suoi romanzi sociali, si guarda addosso e scorge al tempo stesso la sua potenza e la sua maledizione, "uno iato tra la più pragmatica delle utopie e il più amaro realismo" dice Macioce, un impero che deve ora pagare il prezzo salato della vittoria e della pace, che ha infine deciso di farlo erigendo muri. Non per niente l'illusione di una società ideale, retta da principi universali in cui tutti gli uomini sono ritenuti liberi e uguali, Amidon l'ha ricercata in Europa e ricostruita nel suo libro, ma in entrambi i casi si dimostrerà appunto un'utopia, quando, nato il sospetto verso l'altro, l'indesiderato, il differente, incomincia la ghettizzazione, quando il muro, in nome della sicurezza e della difesa della libertà, diventa la negazione della libertà stessa. L'America ha paura, ma la minaccia non sembra arrivare dall'esterno. L'America ha paura di vincere, di essersi spinta troppo in là, senza considerare tutto quanto ha calpestato, e ora teme di colllassare su se stessa come il World Trade Center. (s.r.)

G. Turani, Sarà la media impresa che salverà l'Italia, supplemento Affari e Finanza, La Repubblica, lunedì 16 ottobre 2006.

Con il suo caratteristico stile divulgativo – anche se talvolta un po' disinvoltamente semplificativo – Giuseppe Turani analizza il tessuto industriale italiano facendo l'apologo della media impresa. Appoggiandosi su uno studio di Mediobanca e Unioncamere, l'Autore esordisce con una delimitazione del campo d'indagine assumendo che siano "medie imprese" quelle con un fatturato tra i 13 e i 250 milioni di euro e un numero di dipendenti compreso tra 50 e 500 unità. Le imprese così definite risultano in forte crescita – sono ora circa 4000 con quasi un milione di addetti – e costituiscono il punto di forza del sistema industriale italiano, nel quale la grande impresa, con qualche eccezione soprattutto nel settore servizi (ENI, Enel, Ferrovie) è quasi estinta, e la miriade delle micro-imprese non è capace di innovazione e di sviluppo. Il fenomeno delle medie imprese, che ha una forte concentrazione nel lombardo-veneto, costituirà – giudizio di Turani – un modello da imitare (e infatti sarebbe osservato con molta attenzione anche all'estero) per le sue caratteristiche di flessibilità e capacità adattive alle esigenze di personalizzazione dei prodotti espressa dai diversi mercati. L'articolo è corredata da grafici tabelle e da cartine molto suggestive delle province italiane distinte per localizzazione delle imprese grandi medie e dei distretti industriali. (g.g.)

(hanno collaborato a questo numero: bartolomeo berello, lorenzo formica, mariarita gelsomino, giorgio guala, sergio rubatto, bruno soro, alessia spigariol)